

NOTE SUL MONDO CATTOLICO E GLI EBREI DAL RISORGIMENTO AL FASCISMO

di Gabriele Rigano

Questo saggio intende proporre alcune considerazioni a partire dal complesso e tormentato rapporto tra chiesa cattolica e questione nazionale italiana, soffermandosi in particolare su come il processo risorgimentale ha influenzato l'immagine che nel mondo cattolico italiano si aveva degli ebrei e dell'ebraismo. Per inquadrare adeguatamente la questione sarà necessario adottare uno sguardo di lungo periodo, fino al fascismo, per collocare fatti, vicende e fenomeni nella giusta prospettiva storica.

La parabola dell'antiebraismo cattolico tra Ottocento e Novecento è complessa e stratificata.¹ Si potrebbe parlare anche di antiebraismi cattolici, al plurale, a seconda delle diverse attitudini verso la modernità. Il nodo fondamentale infatti per comprendere l'antiebraismo cattolico ottocentesco è il confronto con il mondo moderno postrivoluzionario.² Gli ebrei sono considerati il simbolo di una modernità percepita come anticristiana. Nelle correnti del cattolicesimo liberale,³ con un'attitudine meno controversista verso la modernità, l'antiebraismo mantiene la sua essenza teologico-religiosa sfuggendo all'ideologizzazione tipica della lettura intransigente della modernità, che si articola in due correnti: chi accetta la competizione politica inseren-

¹ La bibliografia sull'argomento è oramai abbondante. Si segnalano i saggi più rappresentativi a cui si rimanda per un'esauriente informazione bibliografica: Giovanni Miccoli, *Santa Sede, questione ebraica e antisemitismo fra Otto e Novecento*, in *Storia d'Italia. Annali 11. Gli ebrei in Italia*, vol. II *Dall'emancipazione a oggi*, a cura di Corrado Vivanti, Einaudi, Torino 1997; *Katholischer Antisemitismus im 19. Jahrhundert. Ursachen und Traditionen im internationalen Vergleich*, Olaf Blaschke, Aram Mattioli Hg, Orell Füssli, Zurich 2000; *Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique (fin XIX^e-XX^e siècle)*, sous la direction de Catherine Brice et Giovanni Miccoli, École française de Rome, Rome 2003; Giovanni Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, Rizzoli, Milano 2007²; Renato Moro, *La cultura cattolica e l'antisemitismo*, in *L'intellettuale antisemita*, a cura di Roberto Chiarini, Marsilio, Venezia 2008, pp. 15-44; Id., *La chiesa e lo sterminio degli ebrei*, il Mulino, Bologna 2009².

² Sui rapporti tra la chiesa cattolica e la modernità vedi Émile Poulat, *Chiesa contro borghesia. Introduzione al divenire del cattolicesimo contemporaneo*, Marietti, Casale Monferrato 1984; Giovanni Miccoli, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto chiesa-società nell'età contemporanea*, Marietti, Casale Monferrato 1985; Daniele Menozzi, *La chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Einaudi, Torino 1993; Andrea Riccardi, *Intransigenza e modernità*, Laterza, Roma-Bari 1996.

³ Nel cattolicesimo liberale erano presenti diverse correnti, tanto che alcuni criticano il valore euristico di questa categoria. Vedi Francesco Traniello, *Le origini del cattolicesimo liberale*, in Id., *Da Gioberti a Moro. Percorsi di una cultura politica*, Franco Angeli, Milano 1990, pp. 11-24 e Nicola Raponi, *Cattolicesimo liberale e modernità. Figure e aspetti di storia della cultura dal Risorgimento all'età giolittiana*, Morcelliana, Brescia 2002.

dosi di fatto nel mondo moderno anche se con una propria prospettiva alternativa, ma allo stesso tempo sottoponendo il proprio bagaglio ideologico a considerazioni relativistiche legate alle dinamiche politiche, e chi sostanzialmente non accetta la competizione politica attestandosi su posizioni di principio e rifiutando ogni compromesso. Inoltre l'antiebraismo cattolico dalla fine del Settecento in poi, nel contesto cioè della fine del regime di cristianità, è il risultato di diverse stratificazioni in cui è possibile individuare tre livelli. Il primo è rappresentato da un generale sentire antiebraico che ha il carattere di senso comune teologico-culturale venato di disprezzo più o meno esplicito: si tratta del tradizionale anti giudaismo religioso.

Un secondo livello ha un carattere spiccatamente ideologico e il suo fondamento è il cospirazionismo. Si attiva quando l'ebraismo viene individuato come fattore concomitante, o più, determinante, nell'avvento della modernità considerata anticristiana. Il cospirazionismo è costitutivo della lettura cattolica intransigente della modernità: ne costituisce la spiegazione storica e preesiste all'attivazione ideologica dell'antiebraismo. Infatti nella prima metà dell'Ottocento i responsabili dei rivolgimenti non sono considerati gli ebrei, ma genericamente i massoni, i «filosofi», i giansenisti. La situazione cambia nella seconda metà dell'Ottocento quando il cospirazionismo antiebraico diventa centrale nella spiegazione degli eventi rivoluzionari.⁴ Un terzo livello è rappresentato dalla dimensione politica e si attiva quando l'ideologia cospirazionista antiebraica viene utilizzata come strumento di lotta elettorale o entra esplicitamente nei programmi dei movimenti politici di ispirazione cattolica. Bisogna tener presente che l'antiebraismo nella dimensione politica è anche soggetto a considerazioni pragmatiche di convenienza e sfugge alla rigidità delle costruzioni ideologiche. Il passaggio da un livello all'altro non è scontato e spesso è dipendente da risposte a sollecitazioni esterne. In questa prospettiva l'antiebraismo cattolico svolge ruoli diversi e anche contraddittori tra chi accetta la politica e chi non la accetta, con l'attivazione o meno dei diversi livelli di cui abbiamo parlato, a seconda dei diversi momenti (fine Ottocento, primi del Novecento, Novecento inoltrato) e dei diversi contesti nazionali.

Come è già stato fatto notare, ad esempio da Miccoli, in tutta la polemica antirivoluzionaria nel periodo della restaurazione, a parte alcune eccezioni, gli ebrei sono sostanzialmente assenti, o svolgono un ruolo del tutto secondario.⁵ La situazione cambia con il 1848-49, la Repubblica romana e la crisi della prospettiva neoguelfa nel processo risorgimentale. Si può dire che a ogni tappa risorgimentale, 1859-60, 1866, infine 1870, la posizione degli ebrei tende a spostarsi sempre più verso il centro della polemica cattolica: se prima sono sostanzialmente assenti, in questa fase sono i beneficiari degli sconvolgimenti rivoluzionari. Ma ancora dopo il 1870,

⁴ Il cospirazionismo cattolico antiebraico nel corso dell'Ottocento si articola in due correnti: apocalittico, teso alla demonizzazione dell'ebreo in una lotta senza tregua con esiti molto vicini all'antisemitismo esoterico-razziale legato al mito ariano; tradizionale, centrato sui supposti caratteri negativi del talmudismo, tra cui la volontà di dominazione e l'odio anticristiano, da inibire tramite interdizioni. Sul cospirazionismo apocalittico vedi le considerazioni di Gianni Vannoni, *Integralismo cattolico e fascismo: «Fede e Ragione»*, in *La chiesa del Concordato. Anatomia di una diocesi. Firenze 1919-1943*, a cura di Francesco Margiotta Broglio, vol. I, il Mulino, Bologna 1977, pp. 441-478 (452-455).

⁵ Giovanni Miccoli, *Santa Sede, questione ebraica e antisemitismo fra Otto e Novecento*, cit., p. 1387.

come si evince dall'articolo della *Civiltà Cattolica* «Il Golgota e il Vaticano», che è del 1872,⁶ gli ebrei sono soprattutto il modello negativo a cui i liberali e i massoni vengono accostati, definiti appunto «novelli giudei». La Chiesa, assediata da una modernità che non accetta, si rispecchia nel cristianesimo perseguitato delle origini, se non addirittura nella storia della passione di Gesù: significativo è tutto l'articolo «Il Golgota e il Vaticano» che presentava un parallelismo tra la vicenda di Pio IX nel 1870 e quella di Gesù: tutti e due crocefissi, Gesù sul colle del Golgota e Pio IX sul colle del Vaticano. Questa rilettura delle vicende della Chiesa dopo il 1789, alla luce della Passione di Gesù e delle persecuzioni subite dalla Chiesa primitiva, è importante perché riaccende i riflettori sull'ebreo, nella mentalità cattolica antimoderna, considerato cronologicamente il primo tra i persecutori e i cospiratori contro il cristianesimo.⁷

È comunque interessante notare come, anche in occasione della crisi del 1870 e negli anni immediatamente seguenti, gli ebrei, sulla stampa cattolica romana, non vengano presentati come i responsabili dell'usurpazione del potere temporale dei papi, visto come un ulteriore passo verso la scristianizzazione dell'Europa, ma come i fiancheggiatori o addirittura gli strumenti quasi inconsapevoli dei rivoluzionari e dei massoni: nella pubblicistica cattolica si nota un tono di amarezza per quello che veniva considerato un tradimento da parte degli ebrei, passati con le forze anticristiane.⁸ Da tutto questo si desume che gli ebrei ancora non sono al centro della polemica antimoderna, tanto che negli anni Settanta dell'Ottocento quando Samuele Alatri, dirigente della Comunità ebraica romana e consigliere comunale, appoggiò, contro i liberali, la proposta di erigere una croce nel cimitero comunale della capitale, Pio IX, noto per i suoi giudizi pesantissimi sugli ebrei,⁹ commentò sconcolato: «L'ebreo Alatri è il più cristiano dei consiglieri comunali di Roma!».¹⁰ In questa battuta del papa si coglie come gli ebrei e i liberali fossero ancora considerati due entità distinte.

La vera svolta avviene verso la fine degli anni Settanta e negli anni Ottanta dell'Ottocento, nel pontificato di Leone XIII: è un periodo di forte isolamento internazionale della Santa Sede che si sente accerchiata da forze preponderanti. Ma la Chiesa di Leone XIII elabora una strategia per affrontare le nuove sfide della modernità: si affermano i movimenti cattolici nazionali che in molti contesti europei cominciano a confrontarsi con una politica volta a mobilitare le masse, fino a quel momento lontane dalla vita civile, in una prospettiva antiliberalista. È in questo contesto che gli ebrei, nella propaganda cattolica, diventano i protagonisti incontrastati

⁶ [Francesco Berardinelli], «Il Golgota e il Vaticano», *La Civiltà Cattolica*, vol. V, 1872, pp. 641-666. Cit. in G. Miccoli, *Santa Sede, questione ebraica e antisemitismo fra Otto e Novecento*, cit., pp. 1406-1407, e ampiamente in Annalisa Di Fant, «La polemica antiebraica nella stampa cattolica romana dopo la breccia di Porta Pia», *Mondo Contemporaneo*, n. 1 2007, pp. 88-91. Sull'antisemitismo della *Civiltà Cattolica* vedi Ruggero Taradel e Barbara Raggi, *La segregazione amichevole: «La Civiltà Cattolica» e la questione ebraica 1850-1945*, Editori Riuniti, Roma 2000 e la bibliografia ivi riportata.

⁷ Sull'ebreo come nemico costante dalle origini del cristianesimo vedi «Conferenze dette nella chiesa del Gesù in Roma la Quaresima 1851», *La Civiltà Cattolica*, vol. VI, 1851, pp. 653-663 (659).

⁸ A. Di Fant, cit., pp. 90, 102-103, 118.

⁹ *Ibidem*, pp. 92-93.

¹⁰ Cit. in Stefano Caviglia, *L'identità salvata. Gli ebrei di Roma tra fede e nazione. 1870-1938*, Laterza, Roma-Bari 1996, p. 58.

della lotta anticristiana. Tutto ciò risulta molto chiaro dai tre articoli apparsi sulla *Civiltà Cattolica* nel 1890, «Della questione giudaica in Europa», pubblicati anonimi ma dovuti alla penna di padre Raffaele Ballerini.¹¹ Gli ebrei vi figurano come i veri animatori di tutti i rivolgimenti dalla Rivoluzione francese in poi. L'articolista scrive che «il giudaismo nel nostro secolo ha cinto d'assedio la società cristiana, l'ha assalita, l'ha sconvolta e se n'è in grandissima parte impadronito». ¹² A cosa mira il grande nemico della cristianità? Il suo fine ultimo è «il dominio universale, l'impero del mondo»; fine da raggiungere «per mezzo del massonismo». ¹³ La prospettiva qui è capovolta rispetto al 1872: gli ebrei non sono più strumenti o fiancheggiatori ma i veri registi occulti della lotta alla Chiesa e alla cristianità per il dominio mondiale. Non solo, ma nel 1890 è la massoneria a diventare uno strumento nelle mani degli ebrei.

In questa radicalizzazione vanno tenuti presenti vari fattori, che influiscono su ambienti diversi del mondo cattolico. Il fattore ideologico che opera soprattutto negli ambienti clericali tradizionalisti e controrivoluzionari che guardano con malcelato sospetto l'impegno dei cattolici in politica anche per la mobilitazione delle masse che questo impegno determina. Chi non accetta la competizione politica si rifà ad un quadro di antico regime e chiede un ritorno puro e semplice a quella situazione, pur nella novità di un'Europa delle nazioni. Il caso italiano non fa eccezione, come vedremo meglio in seguito. In questo ambiente nel momento di massima crisi e di percepito accerchiamento, tra la fine degli anni Settanta e gli anni Novanta dell'Ottocento, l'avversario acquista gradualmente le sembianze del nemico originario. I responsabili dell'attacco più massiccio che la Chiesa subisce dall'epoca costantiniana, non possono che essere gli stessi responsabili del deicidio: i nemici di sempre, gli ebrei. Sono letture tendenzialmente apocalittiche che vedono nella modernità nient'altro che l'affermazione di una volontà di rivolta contro la cristianità che trova espressione in un movimento di apostasia generalizzata. Ma è anche una visione che trae legittimità e forza da una fase congiunturale particolarmente difficile per la Chiesa e che col superamento di questa fase, all'alba del nuovo secolo, sarà notevolmente attenuata e rimarrà appannaggio di ambienti marginali del mondo cattolico: come la corrente integralista che ha il suo maggiore e infaticabile esponente italiano in mons. Umberto Benigni.¹⁴

L'altro fattore è senza dubbio tattico e riguarda principalmente gli animatori dei movimenti cattolici che accettano la competizione politica e hanno per ciò una maggiore elasticità pragmatica. Chi accetta la competizione politica, di fatto si integra nei quadri politico-istituzionali del mondo moderno. Una modernità non necessariamente liberale e non necessariamente liberista. In questa prima fase, fino alla fine dell'Ottocento, i movimenti cattolici impegnati nell'agone politico in Europa hanno

¹¹ [Raffaele Ballerini], «Della questione giudaica in Europa», *La Civiltà Cattolica*, vol. VIII, 1890, «Le cause», pp. 5-20; «Gli effetti», pp. 385-407; «I rimedi», pp. 641-655. Per l'identificazione dell'autore vedi «Cronaca contemporanea. Italia. 3», *La Civiltà Cattolica*, vol. III, 1938, pp. 560-561 (560).

¹² [Raffaele Ballerini], «Della questione giudaica in Europa», cit., p. 385.

¹³ *Ibidem*, p. 406.

¹⁴ Su mons. Umberto Benigni vedi Émile Poulat, *Catholicisme, démocratie et socialisme. Le mouvement catholique et Mgr Benigni de la naissance du socialisme à la victoire du fascisme*, Casterman, Tournai 1977, e Maria Teresa Pichetto, *Alle radici dell'odio. Preziosi e Benigni antisemiti*, FrancoAngeli, Milano 1983 e la bibliografia in questi saggi riportata.

un carattere spiccatamente clericale, di difesa delle classiche prerogative cattoliche, ma accettando le regole del gioco politico hanno il problema di conquistare il consenso. Così l'antiebraismo tradizionale, dopo aver assunto una spiccata carica ideologica come chiave di lettura critica del mondo moderno, diventa un potente mezzo di mobilitazione politica: l'antiebraismo sembra rappresentare un validissimo strumento di propaganda per conquistare le masse non solo cattoliche, e riconquistare una egemonia sociale che sembrava irrimediabilmente persa.

In questo processo avviene una osmosi ideologica con l'antisemitismo laico, nazionalista, razziale o economico-sociale. Si tratta di una scelta tattica che però ha esiti inaspettati: la sconfitta del fronte antidreyfurardo, in cui si era attestato il cattolicesimo intransigente, rimette in discussione questa opzione. L'antiebraismo non rappresenta più una *chance*, perde valore politico, viene quindi messo da parte, o quanto meno non ha più quella visibilità politica che aveva avuto in precedenza. Successivamente si verifica un graduale abbassamento dei toni nel confronto tra la Chiesa e il mondo liberale, in cui un ruolo è senza dubbio giocato dall'apparire sulla scena di un nuovo nemico comune: il movimento operaio. Inoltre all'inizio del secolo si assiste alla nascita e all'affermazione di una prospettiva nuova per i movimenti politici cattolici: quella di presentarsi non più come il braccio secolare della gerarchia ecclesiastica nella difesa delle prerogative della Chiesa, ma come grandi forze con una visione complessiva dell'organizzazione sociale e della vita civile. Si passa quindi da un'attitudine possiamo dire controversistica, in cui l'antiebraismo giocava un ruolo di rilievo, a un'attitudine propositiva meno congeniale alla propaganda antisemita. Esemplificativa di questo percorso è l'esperienza della democrazia cristiana di Murri e successivamente del Partito popolare sturziano. Ma ricordiamo anche che questo schema poteva portare ad esiti opposti, come nel caso dei cristiano-sociali austriaci, quando l'emancipazione dalla gerarchia ecclesiastica causò una radicalizzazione delle posizioni antiebraiche in direzione dell'antisemitismo laico. Ma anche in questo caso un ruolo non secondario lo ebbe una componente tattico-opportunista: nota è l'affermazione del leader dei cristiano-sociali, Lueger «Wer a Jud ist, bestimm i [Sono io a decidere chi è ebreo]». ¹⁵ In queste dinamiche giocò un ruolo anche

¹⁵ Ho riportato la frase in dialetto viennese, come indicato in Brigitte Hamann, *Hitler: gli anni dell'apprendistato*, Corbaccio, Milano 1998, p. 342. Secondo Richard S. Geehr non esistono prove che Lueger abbia mai pronunciato questa frase, che sarebbe il frutto di un malinteso. Vedi Richard S. Geehr, "I decide who is a Jew!". *The papers of Dr. Karl Lueger*, University Press of America, Washington DC 1982, pp. 322 e 324, e Id., *Karl Lueger: mayor of fin de siècle Vienna*, Wayne State University Press, Detroit 1990, pp. 287 e 380: Geehr cita i ricordi personali di un politico viennese riportati in «Persönliche Erinnerungen an Dr. Lueger von Dr. Oskar Hein», *Neue Freie Presse*, 19 september 1926, p. 4, in cui si riferisce la seguente frase attribuita a Lueger, che sarebbe all'origine del malinteso: «In den Dingen, wo ich gescheiter bin als die anderen, setze ich alles durch, aber was ein Jud ist, das wissen die anderen ebenso gut wie ich». George L. Mosse, *Il razzismo in Europa. Dalle origini all'olocausto*, Laterza, Roma-Bari 1980, p. 154 (p. 142 dell'edizione americana del 1980), cita Franz Stauracz, *Dr. Karl Lueger, Zehn Jahre Bürgermeister*, Braumüller, Wien-Leipzig 1907, pp. 151 sg., ma in quest'opera la frase in questione non viene citata. Al di là della frase contestata, sull'antisemitismo dei cristiano-sociali e in particolare di Lueger e sul suo carattere tattico e religioso, stigmatizzato dallo stesso Hitler, che pur era un ammiratore del borgomastro di Vienna per le sue qualità di amministratore e la sua capacità di mobilitare le masse, vedi G. L. Mosse, cit., pp. 153-155, e Robert S. Wistrich, *Gli ebrei di Vienna 1848-1916*, Rizzoli, Milano 1994, pp. 217-221. Per il giudizio del leader nazista vedi Adolf Hitler, *La mia vita*, Bompiani, Milano 1938, pp. 128-132. Sul carattere tattico dell'antisemitismo politico dei movi-

l'esistenza o meno di una preesistente elaborazione politica antisemita laica, molto sviluppata nel mondo tedesco e debole in Italia.

In sostanza con il nuovo secolo, per le concomitanti circostanze che abbiamo visto, la polemica antiebraica cattolica si attenua. *Mutatis mutandis* si può dire che si torni nella fase in cui gli ebrei svolgevano la parte dei beneficiari o dei fiancheggiatori delle forze considerate anticristiane. È la prospettiva di due diversi interventi apparsi sulla *Civiltà Cattolica*, tutti e due a commento dell'utilizzo che viene fatto dalla propaganda fascista nel 1938 dei tre articoli del 1890 di padre Ballerini. Tra la fine di luglio e i primi di agosto del 1938 era apparsa nelle librerie *La questione ebraica in un secolo di cultura italiana*, antologia curata da Roberto Mazzetti, che conteneva anche i tre articoli di Ballerini, significativamente tagliati nelle parti più esplicitamente antirisorgimentali.¹⁶ Il 15 agosto il libro venne ritirato dal commercio per intervento di Mussolini, probabilmente perché conteneva anche testi in difesa dell'ebraismo.¹⁷ Il 30 agosto però *Il Regime Fascista* di Farinacci si apriva con un editoriale dal titolo «Un tremendo atto di accusa»,¹⁸ che partiva proprio dagli articoli di Ballerini del 1890, lodandoli, per attaccare la freddezza del mondo cattolico verso la campagna antisemita del fascismo.¹⁹ Attraverso la pubblicazione di Mazzetti e

menti cattolici europei, nell'ambito di un perdurante antisemitismo ideologico, vedi Renato Moro, *L'atteggiamento dei cattolici tra teologia e politica*, in *Stato nazionale ed emancipazione ebraica*, a cura di Francesca Sofia e Mario Toscano, Bonacci, Roma 1992, p. 321.

¹⁶ *La questione ebraica in un secolo di cultura italiana*, con uno studio introduttivo di Roberto Mazzetti, Società Tipografico Modenese, Modena 1938, con testi di Ferdinando Jabalot, Giovanni Vicini, Raffaello Labruschini, Massimo D'Azeglio, Giovan Battista Giorgini, Carlo Cattaneo, Luigi Maffoni, Vincenzo Gioberti, Raffaele Mariano, Raffaele Ottolenghi, Marco Mortara, Aldo Lattes, Daniele Pergola, Ruggero Bonghi, Roberto Ascoli, *La Civiltà Cattolica*. Negli articoli della *Civiltà Cattolica* i due tagli erano indicati con punti di sospensione e riguardavano due brani (alle pp. 366 e 368 di Mazzetti, che si trovano alle pp. 404 e 406 della *Civiltà Cattolica*) denigratori verso Garibaldi, Mazzini, Cavour, Farini e Depretis, che “trecava[no] colla sinagoga” ([Raffaele Ballerini], «Della questione giudaica in Europa. Gli effetti», cit., p. 406). Mazzetti discute il carattere antirisorgimentale degli articoli della *Civiltà Cattolica*, a p. 118 del suo studio introduttivo all'antologia. Enrico Rosa, ex direttore della *Civiltà Cattolica*, segnala alcune inesattezze nella riproduzione in Mazzetti degli articoli di Ballerini. Vedi Enrico Rosa, «La questione giudaica e La Civiltà Cattolica», *La Civiltà Cattolica*, vol. IV, 1938, p. 3-16 (6). I tre articoli della *Civiltà Cattolica* erano già stati raccolti in opuscolo subito dopo l'uscita sulla rivista (Tipografia M. Contrucci e C., Prato 1891) e sarebbero stati riediti dopo il 1938 con un titolo significativo *La questione giudaica vista dai cattolici oltre cinquant'anni fa* (Casa editrice delle edizioni popolari, Venezia 1944).

¹⁷ Vedi Giorgio Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Zamorani, Torino 1998, pp. 96-97. Al ritiro del libro, considerato di parte clericale per la riproposizione degli articoli della *Civiltà Cattolica*, non dovette essere estranea la polemica tra Pio XI e Mussolini sulla politica razzista del regime, per cui vedi Valerio De Cesaris, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, Guerini & Associati, Milano 2010.

¹⁸ «Un tremendo atto di accusa», *Il Regime Fascista*, 30 agosto 1938, p. 1.

¹⁹ «Noi ci accorgiamo – si leggeva alla fine dell'editoriale – [...] che gli Stati e le società moderne e persino le più sane e coraggiose nazioni d'Europa, l'Italia e la Germania, hanno molto da imparare dai padri della Compagnia di Gesù. E confessiamo che il fascismo è molto inferiore nei suoi propositi, sia nella esecuzione, al rigore della *Civiltà Cattolica*. Ma confessiamo anche lo stupore doloroso e lo sdegno che ci assalgono quando ci poniamo a considerare questa leale e coraggiosa battaglia dei sapienti e irreprensibili Gesuiti di fronte all'atteggiamento degli altri cattolici». Ivi. È lo stesso Enrico Rosa a proporre la dipendenza del *Regime Fascista* da Mazzetti. Enrico Rosa, cit., p. 6.

l'amplificazione del *Regime Fascista*, quindi, gli articoli della *Civiltà Cattolica* furono risucchiati nel circolo mediatico propagandistico antisemita fascista della seconda metà del 1938, mettendo in forte imbarazzo il Vaticano, in quel momento impegnato in un duro confronto con il regime, in cui lo stesso papa si era esposto in prima persona contro il razzismo.

Tutto questo provocò la duplice risposta della *Civiltà Cattolica*. Nel primo pezzo, anonimo, si fa esplicito riferimento alle «circostanze di tempo in cui furono stesi quegli articoli», sottintendendo che le circostanze ne giustificavano la pubblicazione nel 1890, ma non la loro riproposizione nel 1938 nel contesto di una campagna razzista;²⁰ nel secondo, padre Enrico Rosa, ex direttore della rivista, riportava e sottoscriveva, nell'articolo «La questione giudaica e *La Civiltà Cattolica*», le parole di Mazzetti secondo cui gli ebrei «furono un ruscello, un piccolo affluente, non il maestoso e gonfio fiume della storia moderna» tanto che, commentava Rosa riferendosi alla Rivoluzione francese esemplificativa degli indirizzi del mondo moderno, «posta la tanta molteplicità e varietà di cause che concorsero a quello straordinario cataclisma sociale [...] riconosciamo che sarebbe davvero 'semplicitico' assegnargli per unica e precipua causa l'ingerenza giudaica, sia pure rafforzata dalla massoneria»,²¹ In sostanza *La Civiltà Cattolica*, che in seguito avrebbe assunto una posizione ambigua nei riguardi della campagna antisemita fascista, giustificava i suoi passati interventi antiebraici del 1890 legandoli alla contingente situazione di quel periodo e nelle parole di padre Rosa tornava sulle posizioni espresse prima del 1890, individuando negli ebrei una delle tante forze che avevano contribuito alla fine del regime di cristianità, e non la principale di esse. In questa fase distensiva nel Novecento un picco antiebraico si ha tra il 1917 e il 1922, a causa dalla grande paura della Rivoluzione russa.²² Fino al 1938 riprende fiato in Italia un antiebraismo cattolico clericale tradizionalista e controrivoluzionario, che si nutre, soprattutto dopo il Concordato del '29, dell'illusione di poter trasformare il fascismo in regime cattolico.²³ Il cattolicesimo tradizionalista e controrivoluzionario che si lega al regime, come abbiamo già ricordato, aveva sempre visto con sospetto il diretto intervento dei cattolici in politica, guardando con diffidenza all'esperienza del Partito Popolare Italiano, e sperava di trovare nel fascismo un interlocutore non partitico ma statale, disposto a ricreare le condizioni per una rinnovata egemonia cattolica sulla società, per dar vita

²⁰ «Cronaca contemporanea. Italia. 3», cit., pp. 560-561.

²¹ Enrico Rosa, cit., pp. 12-14.

²² Sulla *Civiltà Cattolica*, barometro sensibilissimo sull'argomento, nel 1922 compare l'articolo «La rivoluzione mondiale e gli ebrei», in cui l'articolaista si chiedeva retoricamente: «Chi conduce?». È il periodo in cui i *Protocolli* invadono l'Europa occidentale. «La rivoluzione mondiale e gli ebrei», *La Civiltà Cattolica*, vol. IV 1922, pp. 111-121 (111).

²³ È significativo però che anche dopo la Conciliazione del 1929 persistessero in alcuni ambienti del mondo cattolico suggestioni che legavano antirisorgimentismo e antiebraismo, come risulta dalla corrispondenza tra don Giuseppe De Luca e Giovanni Papini, relativa alla rivista cattolica *Il Frontespizio*: «Bargellini – scriveva De Luca a Papini il 23 marzo 1931 – m'ha scritto ch'era consigliato ad aprire il *Fr[ontespizio]*. a una polemica contro il Risorgimento e il massonismo ebraico mondiale. Io gli ho detto candidamente di non intendermene, ma sconsigliandolo». Altrettanto significativo risulta che questa proposta, su consiglio di don De Luca venisse lasciata cadere. Luisa Mangoni, *In partibus infidelium. Don Giuseppe De Luca: il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento*, Einaudi, Torino 1989, p. 124 n. 193, cit. in Renato Moro, *La cultura cattolica e l'antisemitismo*, cit., p. 32.

ad uno stato cattolico. Questa prospettiva conquisterà anche i favori di alcuni ambienti tradizionalisti della cultura italiana. I nomi più significativi di questa corrente sono Gemelli, Giuliotti, Papini,²⁴ i quali, pur con qualche distinguo, accoglieranno sostanzialmente con favore le leggi antisemite del 1938 proprio come ulteriore segno dell'allineamento del fascismo alla tradizionale dottrina cattolica del contenimento e della polemica antiemancipazionista.²⁵

Proprio le reminiscenze antiemancipazioniste provocheranno il cedimento di buona parte del mondo cattolico meno avvertito alla propaganda antisemita fascista, limitando la ricezione degli allarmi di Pio XI e degli ambienti cattolici più sensibili, che vi scorgevano invece una sostanziale discontinuità con la tradizione cattolica.

È possibile ora avanzare alcune considerazioni a partire da quanto è stato detto. Sembra di poter affermare che il Risorgimento e la «questione romana» abbiano influito meno di quanto si pensasse sulla radicalizzazione dell'antiebraismo cattolico e sulla formulazione della teoria del complotto ebraico come spiegazione dei rivolgimenti ottocenteschi. Probabilmente sono preminenti dinamiche europee e l'orizzonte in cui i cattolici elaborano la loro visione è veramente continentale: la polemica contro il Risorgimento frutto della cospirazione ebraica c'è, ma è tardiva: una rielaborazione che arriva a più di dieci anni dalla presa di Roma. Inoltre è un tassello di un discorso più ampio, che riguarda i rivolgimenti europei: risulta chiaro dagli articoli di Ballerini dedicati alla «questione giudaica in Europa».

Lo scontro tra Chiesa e Stato italiano dopo l'Unità ha contribuito a far rileggere retrospettivamente tutto il Risorgimento in una prospettiva di polarizzazione tra movimento nazionale e cattolicesimo, tanto che recentemente è stato scritto che la Chiesa è stata una delle «forme storiche» assunte dall'anti-Risorgimento:²⁶ in realtà c'è tutta una elaborazione cattolica sulla nazione italiana, anzi ce ne sono varie, in cui la dimensione religiosa è messa chiaramente al centro della riflessione come carattere qualificante l'identità italiana: pensiamo al neoguelfismo e a Gioberti, che sulla base dell'universalismo cattolico prospetta una nazione aperta anche agli «acattolici», oppure al legame che viene visto tra libertà della Chiesa e libertà nazionale nella prima metà dell'Ottocento nel contesto dell'Europa napoleonica, o alla rielaborazione della tradizionale alleanza trono-altare in una nuova alleanza tra popolo, nazione, patria, definita “nuovo Cesare”,²⁷ e altare, spesso in contrapposizione allo Stato liberale e alle sue forme costituzionali e rappresentative. Nell'esperienza italiana il cattolicesimo non è legittimista rispetto alle

²⁴ Vedi *Ibidem*, pp. 17-31.

²⁵ Vedi Anna Foa, «Il mito dell'assimilazione. La storiografia sull'emancipazione degli ebrei italiani: prospettive e condizionamenti», *Storia e Problemi Contemporanei*, n. 45, 2007, pp. 17-29 (24-25).

²⁶ Giorgio Ruffolo, *Un paese troppo lungo*, Einaudi, Torino 2009, p. 5.

²⁷ Enrico Francia, «Il nuovo Cesare è la patria». *Clero e religione nel lungo Quarantotto italiano*, in *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, a cura di Alberto Mario Banti e Paul Ginsborg, Einaudi, Torino 2007, pp. 422-450 (443). Sul neoguelfismo vedi Agostino Giovagnoli, *Il neoguelfismo*, in *Storia dell'Italia religiosa*, a cura di Gabriele De Rosa, Tullio Gregory, André Vauchez, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 39-59.

dinastie degli Stati preunitari: ha una sua proposta per la costruzione nazionale²⁸ e anche dopo l'Unità, nella fase più acuta dello scontro, in molti ambienti cattolici si rivendica il carattere cattolico del Risorgimento e dell'identità italiana²⁹ e si elabora l'immagine dell'Italia come di una nazione cattolica,³⁰ chiaramente in contrapposizione allo Stato laico, considerato come usurpatore delle genuine idealità nazionali. La stessa espressione più alta di questo scontro, il *non expedit*, lascia un varco aperto che i cattolici sfrutteranno, dato che riguarda le elezioni politiche ma non le amministrative.³¹ I toni dello scontro erano senza dubbio esasperati, ma i rapporti reali erano improntati ad una prassi molto più moderata e di sostanziale riconoscimento reciproco,³² soprattutto dopo la scomparsa dei due principali attori del conflitto nel 1878: Pio IX e Vittorio Emanuele II. I cattolici non furono mai una reale forza eversiva e lo Stato italiano non ebbe mai velleità di promuovere una riforma religiosa o di sostenere le chiese evangeliche. La cornice religiosa della nazione era riconosciuta nella tradizione cattolica, sin dall'articolo 1 dello Statuto che indicava nel cattolicesimo la religione dello Stato. La realtà è diversa quindi dalla classica immagine dei cattolici chiusi nel loro ghetto tra il 1870 e i primi anni del Novecento. Tutto questo non vuol dire negare il conflitto, che ci fu, ma la realtà è più complessa di alcune interpretazioni manichee che si sono confrontate in questo 150° dell'Unità per cui veniva adombrato quasi uno scontro di civiltà tra Chiesa cattolica e Stato liberale.³³ Dopo l'Unità quindi ci fu una nazionalizzazione parallela che coinvolse i cattolici e si nutri di idealità diverse da quelle liberali.³⁴

²⁸ Vedi Guido Formigoni, *L'Italia dei cattolici. Fede e nazione dal Risorgimento alla Repubblica*, il Mulino, Bologna 1998, pp. 13-56 e D. Menozzi, *I gesuiti, Pio IX e la nazione italiana*, in *Ibidem*, pp. 451-478 (454, 468, 477), critico sull'impostazione di Formigoni (p. 478).

²⁹ Vedi Giorgio Vecchio, *Alla ricerca del partito*, Morcelliana, Brescia 1987, p. 32.

³⁰ Francesco Traniello, *La nazione cattolica. Lineamenti di una storia*, in Id., *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, il Mulino, Bologna 2007, pp. 7-58.

³¹ Sul *non expedit* vedi Saretta Marotta, *Il «non expedit»*, in *Cristiani d'Italia. Chiese, società, stato, 1861-2011*, sotto la direzione scientifica di Alberto Melloni, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 2011, pp. 215-235.

³² Vedi Francesco Traniello, *Religione, nazione e sovranità nel Risorgimento*, in Id., *Religione cattolica e Stato nazionale*, cit., pp. 106-107 e, su un caso particolare che fece discutere, Silvio Tramontin, *Clero veneto, clero lombardo e Santa Sede di fronte al problema dell'annessione del Veneto all'Italia (1866)*, in Autori vari, *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878). Atti del quarto convegno di Storia della Chiesa, La Mendola 31 agosto-5 settembre 1971*, vol. IV, Vita e Pensiero, Milano 1973, pp. 239-255.

³³ In un senso e in un altro vedi Massimo Teodori, *Risorgimento laico. Gli inganni clericali sull'Unità d'Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011, e Massimo Viglione, *“Libera Chiesa in libero Stato”? Il Risorgimento e i cattolici: uno scontro epocale*, Città Nuova, Roma 2005. Per un inquadramento di queste polemiche vedi Paolo Cozzo, «Un paese all'ombra del campanile. Immagini del parroco nell'Italia unita», *Passato e presente*, n. 83, 2011, pp. 57-75 (57-60); Massimo Baioni, *Risorgimento conteso. Memorie e usi pubblici nell'Italia contemporanea*, Diabasis, Reggio Emilia 2009, in part. pp. 233-241; Lucia Ceci, *La questione cattolica e i rapporti dell'Italia con il Vaticano*, in *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, a cura di Angelo Del Boca, Neri Pozza, Vicenza 2009, pp. 173-202 (176-185). Un utile repertorio di pubblicazioni in Lia Signori, «Memorie del 150° dell'Unità d'Italia: attività editoriale e iniziative per la celebrazione», *Storia Urbana*, 132/133 2011, pp. 397-468.

³⁴ Vedi F. Traniello, cit. e Andrea Riccardi, *Pio IX, la Chiesa e il Risorgimento*, relazione presentata a *Settimana della storia. Nascita di una nazione: il Risorgimento e l'identità italiana*,

Questi avevano accettato il contenuto dell'idea nazionale, senza accettarne però il contenitore: lo Stato liberale.

La questione del *non expedit* ci introduce ad un altro problema. Il *non expedit* ha inibito l'impegno dei cattolici nel gioco politico nazionale. Tutto questo ha influenzato indirettamente il carattere dell'antiebraismo cattolico italiano che se come tutto l'antiebraismo cattolico europeo si è attestato a livello ideologico su base cospirativa nella seconda metà dell'Ottocento, non è passato al livello politico. In Italia non si forma nel mondo cattolico una tradizione politica antisemita: il cattolicesimo italiano sfugge al grande appuntamento tra impegno politico e antisemitismo che si verifica negli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento per altri cattolicesimi nazionali, come quello austriaco, francese, polacco.³⁵ In sostanza il *non expedit* inibisce lo sviluppo dell'antiebraismo come fattore di mobilitazione politica tra i cattolici italiani. L'antiebraismo cattolico italiano si attesta sul livello ideologico. Questo non vuol dire che non è operativo: trova altri canali per dispiegarsi e per plasmare le mentalità, a livello giornalistico, nell'omiletica, nella catechistica e così via. Quando ai primi del Novecento le pulsioni politiche nel mondo cattolico italiano diventano consistenti, l'antiebraismo è stato archiviato dall'agenda politica dei cattolici per la distensione tra Chiesa e Stato, per il suo fallimento come strumento di lotta politica dopo l'affaire Dreyfus, e per la maturazione dei movimenti politici cattolici da forze clericali a forze nazionali con un progetto politico complessivo: così in tutto il fermento latamente politico della prima democrazia cristiana murriana, l'antiebraismo non trova spazio. Ma anche quando i cattolici entrano direttamente e in forze nella vita politica italiana, con loro non vi entra l'antisemitismo.³⁶ Nel Partito Popolare l'antiebraismo cattolico non passa dal livello ideologico a quello politico, pur essendo quello un periodo di grande, e poco noto, fermento antisemita sull'intero orizzonte europeo e italiano: fermento vivificato dalla grande paura della Rivoluzione russa. La cosa sorprendente è che vari esponenti di primo piano del Partito Popolare, come Cavazzoni e don Giulio De Rossi, quindi in maniera trasversale conservatori e progressisti, esprimono giudizi sostanzialmente antiebraici nella loro corrispondenza parlando di "ebraica plutocrazia internazionale" o di "strapotente internazionale ebraica e bancaria",³⁷ ma anche lo stesso Sturzo nel 1923 si scaglia

Roma 2-7 novembre 2010. In una prospettiva europea vedi anche Renato Moro, *L'atteggiamento dei cattolici tra teologia e politica*, cit., p. 314. Vedi anche Guido Formigoni, *Simboli religiosi e Tricolore nel movimento cattolico dall'Unità alla Conciliazione*, in *Gli italiani e il Tricolore. Patriotismo, identità nazionale e fratture sociali lungo due secoli di storia*, a cura di Fiorenza Tarozzi e Giorgio Vecchio, il Mulino, Bologna 1999, pp. 263-293; Guido Verucci, *Nazione, cultura e trasformazioni socio-economiche: le proposte educative degli ambienti cattolici*, in *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, a cura di Luciano Pazzaglia, La Scuola, Brescia 1999, pp. 93-118; in parte Fulvio De Giorgi, *La chiesa e la pedagogia della Nazione santa*, in *Patrioti si diventa. Luoghi e linguaggi di pedagogia patriottica nell'Italia unita*, a cura di Arianna Arisi Rota, Monica Ferrari, Matteo Morandi, Franco Angeli, Milano 2009, pp. 43-60, ma si tratta di un argomento ancora poco approfondito.

³⁵ Per una panoramica vedi R. Moro, *L'atteggiamento dei cattolici tra teologia e politica*, cit., e *Katholischer Antisemitismus im 19. Jahrhundert*, cit.

³⁶ Sulla congiuntura del primo dopoguerra, e sui fattori inibitori dell'antiebraismo cattolico, vedi R. Moro, *L'atteggiamento dei cattolici tra teologia e politica*, cit., p. 339.

³⁷ Vedi G. Vecchio, cit., pp. 280-281.

contro la “profanazione giudaica” in Terra Santa,³⁸ senza che tutto questo retroterra ideologico trovi un canale espressivo a livello politico, neanche in forma di corrente di partito o di gruppo interno informale.³⁹

Dopo l'avvento della dittatura fascista il cattolicesimo politico italiano si inabissa e non è più possibile una sua libera espressione. Nel contesto della dittatura invece, fuggati i primi timori per i trascorsi di Mussolini, anticlericale e socialista, si collocano senza troppi problemi gli ambienti clericali tradizionalisti e controrivoluzionari con il loro antiebraismo ideologico di impianto cospirativo che riemerge con forza. Pensiamo a Gemelli, Giuliotti, Papini, e alla galassia integrista, un nome su tutti, mons. Benigni, sempre più emarginata e isolata nel mondo cattolico. Ma dove va a finire tutta la tradizione ideologica antiebraica quando i cattolici entrano nell'agone politico nel 1919, congiuntura segnata da una forte ripresa generale dell'antisemitismo? La prima cosa da rilevare è che il passaggio dall'antiebraismo ideologico a quello politico non è scontato. Perché il salto avvenga devono verificarsi alcune circostanze: storicamente una delle situazioni che ha provocato il salto è stata la percezione da parte della Chiesa di trovarsi circondata da nemici preponderanti e il confronto controversistico con il mondo moderno. Senza dubbio il primo dopoguerra non è assimilabile all'ultimo scorcio dell'Ottocento, ma questo problema rimane aperto e aspetta ancora delle spiegazioni adeguate.

Per concludere, il Risorgimento ha senza dubbio influito sull'immagine che nel mondo cattolico si aveva degli ebrei, non però nel senso di una radicalizzazione del tradizionale antiebraismo cospirazionista, centrato sulla teoria del complotto ebraico come spiegazione dei rivolgimenti ottocenteschi. Questa radicalizzazione avviene tra gli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento, durante il pontificato di Leone XIII e non di Pio IX, in un contesto in cui la crisi dei rapporti tra chiesa cattolica e modernità trascende la «questione romana» e il caso italiano, attestandosi su una dimensione europea. Senza dubbio, però, il Risorgimento ci aiuta a spiegare una delle caratteristiche peculiari dell'antiebraismo cattolico italiano: la sua natura impolitica. L'antiebraismo cattolico italiano non ha mai compiuto il salto dal piano ideologico a quello politico. Uno dei motivi di questa peculiarità va ricercato nelle reazioni cattoliche al Risorgimento e in maniera particolare nel *non expedit*. Le modalità del Risorgimento e del confronto fra Chiesa e Stato che ne è seguito ha quindi segnato in profondità la natura e le caratteristiche dell'antiebraismo cattolico italiano, che si è attestato sul piano ideologico sfuggendo alla politicizzazione che ha caratterizzato il movimento cattolico nei vari contesti nazionali europei tra Ottocento e Novecento.

³⁸ Renato Moro, *Le premesse dell'atteggiamento cattolico di fronte alla legislazione razziale fascista. Cattolici ed ebrei nell'Italia degli anni Venti (1919-1932)*, “Storia Contemporanea”, n. 6, 1988, p. 1063, ripreso successivamente in Id., *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei*, cit., p. 61.

³⁹ Sul tentativo fallito di mons. Benigni e degli integralisti antisemiti di infiltrare l'ala destra del Partito Popolare, vedi Pier Giorgio Zunino, «Chiesa e Stato nei rapporti tra “Civiltà Cattolica” e Partito Popolare alla luce di nuovi documenti», *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa*, n. 2, 1973, pp. 235-276.